

CAMERA DEI DEPUTATI N. 365

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**TOGNONI, BARDINI, FALETRA, CAPONI, ROSSI MARIA MADDALENA,
ROSSI PAOLO MARIO, BRIGHENTI, BECCASTRINI, LACONI, PIRASTU,
SULOTTO, ANGELINI GIUSEPPE, GUIDI, DIAZ LAURA**

Presentata il 15 ottobre 1958

Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il problema della riduzione dell'orario di lavoro è da tempo al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica del nostro Paese e del mondo intero: è stato posto in discussione in Alti Consessi internazionali del mondo del lavoro, ha suscitato dibattiti e polemiche sulla stampa nazionale. In taluni paesi, per certe categorie di lavoratori, già vengono messi in atto riduzioni di orari di lavoro e anche in Italia, in alcune fabbriche, tale problema è stato parzialmente risolto.

Le più importanti organizzazioni sindacali dei lavoratori del nostro Paese hanno cominciato a porre la riduzione dell'orario di lavoro tra le rivendicazioni immediate per le categorie lavoratrici che esplicano la loro attività in particolari condizioni di disagio. In modo particolare è stata avanzata la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro per i siderurgici ed i minatori; già la vertenza è aperta e in talune zone minerarie del grossetano e del senese già hanno avuto luogo scioperi proclamati unitariamente dai sindacati. Lo stesso Governo italiano, attraverso il Ministero del lavoro, nominò a suo tempo un Comitato di studio per valutare le possibilità di attuazione della riduzione dell'orario di lavoro e le conseguenze che un fatto del genere avrebbe avuto sulla economia nazionale e sul tenore di vita delle masse lavoratrici e popolari del nostro Paese.

Con la nostra proposta di legge intendiamo quindi dare forma concreta al problema e porre il Parlamento di fronte ad esso nella speranza che voglia risolverlo nell'interesse dei lavoratori e dell'economia nazionale.

Come si può osservare nel testo della proposta di legge, noi proponiamo la riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, per la categoria dei minatori che è senza dubbio quella che lavora in condizioni di maggiore disagio e pericolosità.

Ci soffermeremo quindi solo brevemente ad illustrare i motivi di ordine generale che impongono la riduzione dell'orario di lavoro per tutti i lavoratori, poiché, come abbiamo detto, vogliamo soprattutto dimostrare l'urgenza con la quale il problema si pone per i lavoratori del sottosuolo.

La necessità della riduzione dell'orario di lavoro scaturisce in primo luogo della situazione che è andata determinandosi nelle fabbriche del nostro Paese e specialmente in quelle dei grandi complessi monopolistici. La introduzione di nuove più progredite tecniche nel processo produttivo, i primi passi innanzi compiuti coll'automazione, i più intensi ritmi di lavoro hanno determinato, specie in taluni settori dell'industria, un aumento notevole della produzione e quindi un accrescimento considerevole del profitto. È noto infatti che per un gruppo di grandi aziende, che comprende i maggiori monopolisti

industriali (Fiat, Montecatini, Pirelli, Italcementi, Cartiere di Burgo, la Edison, la S. M. E. ecc.) gli utili reali dichiarati dal 1948 al 1955 sono aumentati in media del 529 per cento. È noto altresì che la produzione industriale globale del Paese, fatto uguale 100 la produzione del 1947 è passata a 208 nei primi nove mesi del 1955. È ancora: dal bollettino mensile di statistica si rilevano, in relazione alla produttività oraria e alla occupazione operaia nell'industria nazionale, gli indici seguenti:

	Produzione oraria	Occupazione oraria
1948	100	100
1954	170	98

Tali dati testimoniano appunto dell'incremento notevole che nel giro di questi ultimi anni hanno avuto la produzione industriale ed i profitti padronali. Per i lavoratori occupati ciò ha significato quasi sempre modesti miglioramenti salariali e un aumento sensibile dello sforzo fisico e psichico accompagnato ovunque da un aumento impressionante degli infortuni e delle malattie professionali. Un solo dato vogliamo citare per caratterizzare la situazione: dal 1948 al 1955 il rendimento medio del lavoro nell'industria è aumentato del 78,5 per cento mentre i salari reali operati, compresi i cottimi, i premi, gli assegni famigliari, ecc. (sono dati forniti dal Ministero del lavoro) sono aumentati solo del 19 per cento.

Ma non si tratta soltanto di questo: la cosa ancor più grave, per il fatto che al progresso tecnico non si accompagna un serio progresso sociale, è che il lavoratore vede manifestarsi concretamente la minaccia della sua espulsione dal processo produttivo. Quanto ciò sia assurdo e contrario agli interessi del Paese balza agli occhi quando si pensi che il nostro è il paese che ha oltre due milioni di disoccupati permanenti e circa quattro milioni di disoccupati parziali, ai quali, anche in virtù dei principi costituzionali, lo Stato e la società nazionale dovrebbero assicurare il lavoro.

Non è per caso quindi che proprio mentre redigiamo questa nostra relazione i minatori d'Italia, dall'Amiata alla Sicilia, dalla Sardegna all'Umbria alla Maremma, lottano per evitare i licenziamenti e che i loro sindacati, nel quadro delle richieste per il rinnovo del contratto di lavoro avanzano la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, a sei ore al giorno e a 30 ore la settimana.

Dalle brevi considerazioni sopra esposte si rivela che la riduzione dell'orario di lavoro, specialmente per talune categorie lavoratrici, è una misura che deve essere messa in atto non soltanto per limitare lo sfruttamento sempre più intenso dei lavoratori e per salvaguardare la loro integrità fisica ma anche per assicurare loro un'occupazione stabile e per creare nuove occasioni di lavoro per i numerosi disoccupati.

L'andamento produttivo nel settore minerario, prescindendo dall'attuale congiuntura sfavorevole dalla quale del resto si potrebbe uscire conducendo una politica di risanamento e di sviluppo dell'industria mineraria, è stato abbastanza favorevole. A dimostrarlo sta il dato seguente: fatto uguale contro la produzione del 1947 si ha un indice di 258 nel 1955. Particolarmente l'aumento della produzione si è registrato nel settore delle pirite del ferro e anche dello zolfo. È importante rilevare però che anche laddove si sono avute diminuzioni di produzione (carbone, ligniti, ecc.) il rendimento uomo è considerevolmente aumentato. Nelle miniere del Sulcis ad esempio, dove la produzione è diminuita, il rendimento uomo è considerevolmente aumentato: per rendersene conto basta pensare che la mano d'opera ivi occupata è stata ridotta di varie migliaia di unità mentre la produzione è passata da 1.119.283 tonnellate del 1947 a 1.086.907 tonnellate nel 1955. Altro esempio concreto è rappresentato dall'andamento produttivo della miniera di pirite di Niccioletta (Grosseto) dove il rendimento uomo è passato dalle 15 tonnellate mensili del 1953 (anno che già rappresentava aumenti considerevoli rispetto ai precedenti) alle 19 tonnellate nel 1955.

A testimoniare del particolare incremento del rendimento del lavoro nelle miniere sono i dati forniti dall'O. E. C. E. dai quali si apprende che nel 1955, mentre il rendimento del lavoro nell'industria in generale è aumentato del 32 per cento, nel settore minerario è aumentato del 37 per cento.

A determinare l'aumento della produzione nel settore e soprattutto l'aumento del rendimento uomo ha contribuito senza dubbio anche la meccanizzazione che in una certa misura è stata introdotta nel processo produttivo delle miniere. È evidente però che il contributo decisivo è rappresentato dalla intensificazione dei ritmi di lavoro che necessariamente comportano un dispendio maggiore di energie fisiche e psichiche per i lavoratori.

Detto questo non resta che porsi la domanda: come è stato ripartito il maggior reddito realizzato con la diminuzione dei

costi di produzione? Per rispondere a questo interrogativo citeremo alcuni dati relativi alla dinamica dei profitti industriali e dei salari dei lavoratori del sottosuolo, all'occupazione operaia nel settore minerario, alle condizioni igienico sanitarie del lavoro nelle miniere e alle condizioni di vita dei minatori e delle loro famiglie.

La Società Montecatini che è una delle maggiori società italiane che opera nel settore minerario (nel 1954 possedeva l'84,2 per cento della produzione di alluminio, l'85 per cento di quella delle pirite, il 30,4 per cento di quella del piombo, il 20,5 per cento di quella dello zolfo, ecc.) ha aumentato considerevolmente i propri profitti che dal 1948 al 1955 sono passati da circa 4 a circa 8 miliardi. Per esaminare la dinamica dei profitti nel solo settore minerario citeremo i dati relativi all'aumento dei profitti che la società Montecatini ha realizzato nelle tre più importanti miniere di pirite di cui è concessionaria nella provincia di Grosseto, e precisamente delle miniere di Niccioleta, Gavorrano e Boccheggiano. Nelle citate miniere nel 1950 si aveva questa situazione: operai ed impiegati occupati n. 4.121, produzione mensile tonnellate 56.782, paga media mensile per ogni lavoratore lire 37.325. Considerando il valore delle pirite estratta sulla base dei prezzi correnti sul mercato, detratte tutte le spese di gestione, la società realizzava un profitto mensile di lire 39.530 per ogni dipendente e un profitto annuo complessivo di 1.988.000.000.

Nel 1955 la situazione è stata la seguente: dipendenti 4.712 (più 521), produzione mensile 84.000 tonnellate (più 27.118), paga media mensile per ogni lavoratore 40.250 (più 2.925).

Considerando il valore della pirite estratta e detratte tutte le spese di gestione si ricava che la Montecatini ha realizzato mensilmente, su ogni dipendente, un profitto di lire 73.139 (più 33.609) ed un profitto annuo complessivo di 4 miliardi 135 milioni (più 2 miliardi 147 milioni). Dai dati esposti si ricava che mentre il salario medio dei dipendenti è aumentato, nel periodo considerato, di circa il 6 per cento i profitti della società sono aumentati del 110 per cento.

Altro gruppo minerario importante è quello delle Società Monte Amiata (gruppo I. R. I.), Siele e Argus che sono concessionarie delle miniere di mercurio ubicate nel versante senese e grossetano dell'Amiata. Per dare una idea dell'aumento dei profitti delle varie società basterà citare le per-

centuali di aumento della produzione in rapporto ai dipendenti. Nella miniera di Abbadia San Salvatore (concessionaria Società Monte Amiata) dal 1953 al 1956 la produzione è aumentata del 54 per cento e la manodopera soltanto del 16 per cento. Nella miniera di Piancastagnaio (concessionaria Società Siele) del 1947 al 1956 la produzione è aumentata del 14,2 per cento mentre la manodopera è diminuita del 40,8 per cento. Nella miniera Argus, dal 1947 al 1956, la produzione è aumentata del 23 per cento mentre la manodopera è diminuita del 52 per cento. Anche in questo settore quindi si è avuto un aumento dei profitti mentre i salari medi dei lavoratori hanno avuto il modesto incremento già ricordato per i lavoratori delle miniere Montecatini, senza considerare che complessivamente la mano d'opera occupata è sensibilmente diminuita. A ciò è da aggiungere che il Governo ha allo studio un disegno di legge per l'abolizione dell'imposta sul mercurio e gli industriali vedranno così diminuito il costo di produzione di 32.000 lire per ogni bombola di mercurio.

Potremmo continuare con gli esempi ma ci pare che quelli citati siano sufficienti a dare una risposta precisa alla domanda che ci eravamo posti. Si può dire cioè che la maggiore ricchezza prodotta nell'industria mineraria è andata quasi completamente ad aumentare i profitti delle società concessionarie, le quali quindi possono benissimo sopportare gli eventuali oneri derivanti dalla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

La necessità di ridurre la giornata di lavoro nelle miniere non emerge soltanto dalle considerazioni prima esposte ma anche e soprattutto dall'esame della situazione salariale, della occupazione operaia nelle miniere nonché dalle condizioni di lavoro dei minatori. Per quanto concerne la situazione salariale è da rilevare che i minatori percepiscono salari di fatto inferiori a quelli di altre categorie e soprattutto sensibilmente più bassi di quelli percepiti dai minatori degli altri paesi d'Europa.

Circa le condizioni di lavoro riteniamo di essere nel vero affermando che quelle dei minatori sono tra le peggiori: basti pensare ai rischi cui sono sottoposti, al fatto che lavorano alla profondità di centinaia di metri con scarsa aereazione artificiale e con temperature che arrivano ai 40 gradi, alle polveri che respirano, ecc., per rendersi conto di quali effetti benefici potrebbe avere, sulle loro condizioni di salute, la riduzione dell'orario

di lavoro. Del resto la durezza delle condizioni di lavoro nelle miniere appare evidente quando si esamini la situazione esistente tra i minatori per quanto riguarda gli infortuni e le malattie professionali.

A proposito della situazione infortunistica ci pare che meriti attenzione il fatto che nel 1951 (i dati li rileviamo dalla relazione del bilancio dell'industria del 1956) nelle miniere italiane si sono avuti più infortuni mortali che nelle miniere di carbone nel Belgio. Infatti in Italia vi furono, nel 1951, 79 morti pari all'1,185 per mille, mentre nel Belgio vi furono 139 morti pari all'1,038 per mille. Dopo le dolorose e tragiche vicende di Marcinelle, ci pare che ogni commento sul dato riportato sia del tutto inutile. Del resto la situazione in questo campo è ben caratterizzata dalle cifre seguenti: nel 1948 su 75.488 addetti all'industria estrattiva vi furono 11.117 infortuni, nel 1952, con 5.000 addetti in meno, ve ne furono 16.450 e nel 1954 ben 17.955. È importante sottolineare che la maggior parte degli infortuni si verifica nelle ultime ore del lavoro cioè quando il lavoratore si trova in particolari condizioni fisiche e psichiche per le fatiche cui è sottoposto l'organismo nelle precedenti ore di lavoro.

Se si estende l'esame al campo delle malattie professionali che colpiscono i minatori le cose si aggravano ulteriormente: ciò appare chiaramente dai dati che sono a nostra conoscenza e che andiamo esponendo:

In Sardegna, ad esempio, dallo studio schermografico eseguito dall'E. M. P. I. regionale, tra il 1947 e il 1951, risulta che su 22.642 lavoratori esaminati 2.830 pari al 12,12 per cento, presentavano forme polmonari di reticolazione breve o intensa, 770 pari al 3,5 per cento, presentavano forme di silicosi nodulare, 232 pari all'1 per cento risultavano affetti da silicosi massiva e 42, pari allo 0,2 per cento da silico-tubercolosi.

Il numero complessivo dei silicotici accertato in Sardegna, nel periodo considerato, ascendeva a ben 3.874 casi, pari al 16 per cento dei soggetti esaminati. La massa fondamentale di questi silicotici è data dai minatori delle miniere metallifere sarde, poiché tale malattia, come è noto, colpisce in misura minore i lavoratori delle miniere di carbone.

Risulta infatti, sempre dagli esami dello E. M. P. I., eseguiti dal 1947 al 1951, che tra i minatori sardi occupati nelle miniere

metallifere le percentuali di silicotici erano le seguenti:

Anno	Operai schermografati	Casi silicosi	Percentuale
1947	3.889	431	11 %
1948	5.551	743	13 %
1949	4.527	857	18 %
1950	5.270	1.165	22 %
1951	2.887	677	23 %

In provincia di Grosseto l'Istituto infortuni ha definito, dal 1951 al 1955, 695 casi di silicosi. È da tenere presente che in quel periodo per avere diritto all'indennizzo la perdita della capacità lavorativa doveva ascendere al 34 per cento. Quindi i 695 lavoratori di cui sopra avevano una tale perdita. Da esperienze dirette sappiamo che in quell'epoca soltanto ad un operaio su tre che domandavano di essere sottoposti a visita, veniva riconosciuta una perdita superiore al 34 per cento; gli altri due venivano riconosciuti con una perdita inferiore e non indennizzati pur essendo già colpiti dalla malattia professionale. Se si considera anche i lavoratori non indennizzati ma colpiti dal male si ricava che nei 4 anni considerati i casi di silicosi accertati in provincia di Grosseto ammontano a 2.000 circa. Se si aggiungono i lavoratori riconosciuti silicotici negli anni precedenti ed in quelli successivi, se si tiene conto che i lavoratori delle miniere occupati in lavori nei quali la silicosi può essere contratta sono circa 4.500 nella provincia si arriva alla drammatica conclusione che circa il 50 per cento dei minatori sono colpiti, in forma più o meno avanzata da silicosi. E ancora: nelle miniere Siele e Argus (comune di Piancastagnaio) i colpiti da silicosi con perdita superiore al 34 per cento, sono 181 e quelli con perdita inferiore 150. Nel comune di Piancastagnaio vi sono 95 silicotici, 46 in quello di Castellazara e 40 in quello di Santaflora. Ci pare che i pochi ma significativi dati riportati, che caso mai peccano per difetto e non per eccesso, testimonino delle condizioni di particolare durezza, pericolosità e inigenicità in cui lavorano i minatori. Ma anche le condizioni di vita in generale delle famiglie dei minatori sono precarie. Non vogliamo qui soffermarci su tutti gli aspetti particolari del problema poiché nel loro insieme sono immaginabili quando si ricordi il basso trattamento salariale dei minatori di cui abbiamo parlato in precedenza.

III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Ci soffermeremo sul problema delle case poiché è evidente che un domicilio arioso e con i principali conforti moderni rappresenta uno degli elementi essenziali per salvaguardare la salute dei minatori e delle loro famiglie. Anche per illustrare questa situazione citeremo dei dati ricavati dall'ultimo censimento effettuato.

Località	Totale abitazioni	Abitazioni sprovviste di acqua e W. C.	Abitazioni con bagno
Gavorrano	3.764	882	103
Montieri	1.230	253	25
Roccastrada	3.837	1.289	165
Abbadia San Salvatore	1.986	310	104
Massa Marittima	4.033	589	234
Santa Fiora	1.710	1.093	23
Castellazara	1.076	562	32
Piancastagnaio	1.360	577	35
Portoferraio	2.763	193	181
Craviglia	2.283	446	65
San Giovanni Vald'Arno	3.229		
Lercara	3.172	116	35
Iglesias	6.011	624	408
Spoleto	8.520	1.159	911
Casteltermini	3.497	192	49
Favara	5.988	1.306	32
Aragona	4.505	1.164	18
Grotte	2.442	1.599	3
Serradifalco	2.387	1.264	11
Riesi	5.175	1.400	36

Abbiamo voluto riportare soltanto i dati relativi alle abitazioni in cui mancano l'acqua, il gabinetto ed il bagno perché ci pare che la mancanza di tali conforti essenziali agisca in maniera particolarmente negativa sulla salute dei minatori e dei loro familiari. Avremmo potuto citare dati riferentisi alla disponibilità di vani dai quali sarebbe risultato chiaramente come le abitazioni esistenti siano insufficienti a coprire il fabbisogno delle popolazioni delle zone minerarie. D'altra parte è da considerare il fatto che la grande maggioranza delle abitazioni delle zone minerarie sono vecchie, umide e buie ed una gran parte di esse sono veri e propri tuguri. È chiaro che in tale situazione i minatori, che lavorano nelle condizioni disagiate di cui abbiamo parlato, non hanno la possibilità anche nelle ore di riposo, di rigenerare al massimo le loro energie.

Per quanto concerne le condizioni di vita e di salute delle famiglie dei lavoratori delle

miniere vogliamo citare un dato molto significativo che si riferisce alla provincia di Grosseto.

I minatori ed i loro congiunti rappresentano, in provincia di Grosseto, il 12 per cento circa della popolazione; tra i ricoverati al sanatorio di Grosseto, nel 1953, i minatori ed i loro familiari rappresentavano una percentuale del 20 per cento, il che sta a dimostrare come la tipica malattia sociale della tubercolosi è maggiormente diffusa tra le popolazioni dei centri minerari.

Con la esposizione che abbiamo fatta ci pare di avere dimostrato come il problema della riduzione dell'orario di lavoro nelle miniere può e deve essere risolto con urgenza: esistono le condizioni economiche (aumento della produzione in vari settori e dei profitti padronali, soprattutto per il maggiore sforzo fisico imposto ai lavoratori), esistono le necessità di ridurre lo sforzo fisico e le opere di permanenza in miniera dei minatori anche per ridurre gli infortuni e le malattie professionali che mietono vittime sempre più numerose tra i minatori e cavaatori.

D'altra parte anche le possibilità tecniche esistono per realizzare tale misura: basterà che gli attuali tre turni giornalieri di 8 ore di lavoro siano portati a quattro di 6 ore con la immissione della manodopera necessaria per la istituzione del quarto turno.

Quale effetto benefico la riduzione dell'orario di lavoro potrebbe avere sulla salute dei minatori è facilmente comprensibile: basta pensare che i lavoratori potrebbero consumare fuori uno dei pasti essenziali che oggi sono costretti a consumare all'interno il più delle volte in condizioni ambientali igieniche, che tutti i bisogni fisici potrebbero essere più facilmente regolati in modo da poter essere soddisfatti fuori dalla miniera; che il numero degli infortuni diminuirebbe per la minore durata del lavoro, che i minatori avrebbero più ore libere e quindi maggiori possibilità di rigenerare le loro energie fisiche e morali con conseguenze benefiche per l'organismo che meglio potrebbe difendersi dalle malattie professionali e sociali.

Ridurre a 6 ore il lavoro giornaliero ed a 36 quello settimanale dei minatori non soltanto significa far partecipare, almeno in parte, i lavoratori al godimento delle maggiori ricchezze prodotte soprattutto con la loro opera; significa anche far partecipare ad una più equa ripartizione del reddito prodotto altre categorie sociali e particolarmente i disoccupati che in grande numero potrebbero essere assunti nelle miniere.

Le ripercussioni positive che l'attuazione di quanto proponiamo avrebbe sull'economia e sulle condizioni di vita in generale delle zone minerarie sono facilmente immaginabili: comunque vogliamo anche qui portare un esempio concreto citando dei dati tratti da uno studio effettuato da organizzazioni sindacali del comune di Massa Marittima (Grosseto).

Tale studio dimostra che con la istituzione del quarto turno di lavoro nella miniera di Niccioleta gli attuali 1.514 dipendenti (operai, tecnici, impiegati, esterni ed interni) dovrebbero essere portati a 2.018; si renderebbe necessario quindi assumere oltre 500 nuovi lavoratori, con una massa complessiva di salari mensili aggirantesi sui 16 milioni di lire.

Ci pare di avere esposto le ragioni essenziali di ordine economico, tecnico, igienico, sociale, morale che rendono necessaria, vorremmo dire indispensabile, la riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere d'Ita-

lia e vogliamo augurarci che il Parlamento italiano prenda in considerazione, discuta ed approvi la presente proposta di legge con la quale si propone appunto la risoluzione di tale problema.

Così facendo la Camera confermerà un voto che ebbe modo di esprimere nella seduta del 21 febbraio 1958 allorché approvò l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, considerata la gravità che va assumendo il fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali tra i lavoratori delle miniere; consapevole che le cause principali degli infortuni vanno ricercate soprattutto in fattori economico-sociali e umani, come del resto è stato messo in luce dalle risoluzioni adottate in materia dal B. I. T. e dalla C. E. C. A., invita il Governo a promuovere e sostenere iniziative legislative o di altro genere affinché si giunga al più presto alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, alla riduzione dell'età pensionabile per i lavoratori delle miniere e cave e alla contrattazione dei cottimi su basi più eque ».

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

La durata massima del lavoro normale degli operai ed impiegati delle miniere, cave e torbiere non potrà eccedere le sei ore al giorno e le trentasei ore settimanali.

ART. 2.

La retribuzione di fatto (paga base, cottimi, premi di produzione, incentivi, ecc.) degli operai ed impiegati di cui all'articolo 1 della presente legge non potrà essere ridotta per la diminuzione dell'orario di lavoro di cui all'articolo 1 della presente legge.

ART. 3.

Le modalità per realizzare quanto disposto dall'articolo 2 della presente legge saranno stabilite in accordi da stipularsi tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro del settore interessato.

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.